

Col «Maltese Quartet» Qualità jazz per Amadeus

di GIUSEPPE
CALLIARI

TRENTO - Qualità alta per un'azione musicale trasversale, inedita, quella del quartetto jazz proposto dal Festival Mozart, ad allargare la gamma dei toni.

A Trento, dove altri appuntamenti in cartellone sono programmati quest'anno, il sax tenore teso, moderno, colto di Massimo Maltese, il pianoforte minimal di Michele Franzini, che esibisce una precisa intenzione classica, il basso acustico dalle tante risorse cameristiche di Yuri Golubev, la batteria fantasiosa e imprevedibile del gigantesco

M a s s i m o Manzi hanno giocato con Mozart. Il rischio, si sa, è portare il piatto salisburghese alla nausea, per overdose. Ma i quattro musicisti jazz non cadono nel trabocchetto e si lanciano, tendendo al meglio le loro corde, tra Don Giovanni e Flauto Magico, attinti come pozzi di miti, di figure dell'inconscio.

Così la loro musica stringente, avvalorata da una condivisa prospettiva sofisticata, filtrata, si fa esperire come declinazione originale di luoghi dell'immaginazione già attraversati dal genio mozartiano, e non semplici parafrasi. L'ouverture del Don Giovanni si sfilava in linee colorate e disomogenee e pare dirci qualcosa di un destino, Zerlina riacende di sensualità civettuola e popolana le note, il loro dettino è ammiccante in uno stacco al rallenty, la Regina della notte perde lo smalto del sovracuto e del tempo indiato e si fa citazione sinistra.

Su tutto il gusto di disegnare a pannelli, tra intese di occhi e di pieghe della bocca, amichevoli, tra i quattro strumentisti, e un pubblico attirato nel gioco mai scontato, con il solo rammarico di trovarsi di qua, seduto, costretto a recitare la parte del pubblico pagante, rigido, plaudente a tempo debito.

Spazi meno paludati di quanto non sia una storica Filarmonica avrebbero forse coinvolto in modo più efficace: sono cose che il Festival Mozart, in queste nuove proficue aperture ai generi, impara a conoscere sul campo.

